

## EXTRAPROFITTI

## Doniamo i «giochi» più belli al libero mercato

DI PIETRO BRACCO\*



«Scegliete i vostri giochi più belli che li sportiamo ai bambini di Madon», dice mia mamma a Caterina e a me una quarantina di anni fa. Enrico Madon, il nostro pediatra, era fondatore e direttore del reparto di oncematologia pediatrica dell'ospedale Regina Margherita di Torino. Un professore burbero a cui volevamo tutti bene.

Non è che accetto benissimo la richiesta di dare via i miei giochi, i miei giochi migliori. Sono fortunato. Ne ho tanti. Certo scegliere i più belli richiede un grosso sacrificio. Un po' mugugno. Perché solo io e mia sorella? E gli altri pazienti di Madon non lo fanno? Non importa. Dobbiamo farlo perché è giusto, ci sentiamo rispondere. È per un buono scopo e alla fine lo accettiamo. Abbiamo gli altri giochi; d'altronde, ci hanno tolto (solo) quelli extra.

Il dibattito calza con i tempi moderni. Chiedere a chi ha di più per chi è in difficoltà. In altri termini, mettere a disposizione della collettività gli extraprofiti. Si badi bene, dico «mettere a disposizione» e non «tassare» perché questo è il punto critico. Chi decide se e quanto extraprofito debba essere dato? E, soprattutto, chi decide quali soggetti debbano essere privati di un extraprofito e quando ci sia effettivamente un profitto in eccesso?

Si è iniziato con le imprese del mondo dell'energia perché si dice che abbiano guadagnato molto dall'impennata dei prezzi. Ora si parla di tassare le banche perché si dice che guadagnino troppo dal divario tra interessi attivi e passivi. Insomma, appena si vede qualche settore che guadagna più del previsto, approfittandosi magari dei consumatori, si interviene per colpirlo.

Mi imbatto ieri nel tweet di Gianclaudio Torlizzi, esperto di materie prime, il quale si sofferma sul «predominio della politica industriale sul principio di libero mercato». Concordo con lui sul fatto che stia affrontando l'altra faccia della medaglia degli extraprofiti; ossia lo Stato che interviene per incentivare alcune industrie strategiche del Paese, magari prendendo le relative risorse da chi guadagna troppo.

Sicuramente il discorso è molto articolato. Non è questo il momento di scomodare i mostri sacri, da Keynes ad Amartya Sen, passando per Einaudi, per dire quando e quanto lo Stato debba o non debba intervenire nel libero mercato. Mi piace provare a vedere quanto il libero mercato possa intervenire nel libero mercato stesso per aiutare chi ha bisogno. Mi piacerebbe vedere una banca che, al posto di essere obbligata a dare allo Stato i suoi extraprofiti, decida di destinarli motu proprio alle imprese che sono più strategiche per il Paese. Così da far crescere l'economia in cui opera.

Non dimentichiamoci ovviamente che il buon esempio deve arrivare dallo Stato, il quale è nel libero mercato con quelle che sono chiamate le «aziende di Stato», che possono e devono fare molto. Io e mia sorella abbiamo accettato di dare i nostri giochi a Madon anche perché vedevamo i nostri genitori e zii collaborare intensamente con lui. E, poi, quando siamo andati a consegnarli abbiamo notato che ce ne erano tanti altri di tanti altri bambini fortunati come noi (nella foto il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti).

\* fiscalista e adjunct professor  
Luiss Business School